

LλH

*La confraternita dei lettori  
propone*

**ALESSIO GALLERANI**

**ZAGNO**

**SBARBE, FANZINE E DELITTI**

LAMBDA  
HOUSE



# 1.

*Ore 23,00 - 14 gennaio 1985*

«Quella stronza!»

Il motorino corre nella notte. Un'interminabile scoreggia bagnata borbotta dallo scarico truccato. Il freddo di inizio gennaio è talmente pungente che si infila tra le sinapsi fino a costringerle ad abbracciarsi tra loro e mandare in corto il cervello.

«Cazzo, che zagno!»

Il guanto da sci superimbottito non riesce a contenere il gelo di quella notte. Bert stacca la mano sinistra dal manubrio del Ciao, allarga le dita e poi le richiude ripetutamente per riacquistare sensibilità. Dovrebbe fare la stessa cosa anche con la destra, quella sulla manetta del gas, e non vuole farlo: non può perdere tempo. Deve arrivare a Bologna prima di mezzanotte – va be', anche mezzanotte e mezza – se vuole riuscire a farsi aprire da Silvie.

E se per caso le due antipatiche che abitano con lei sono già sotto le coperte, di farsi aprire se lo può scordare.

Ma chi glielo ha fatto fare a Silvie di scegliersi come coinquiline quelle bigotte occhiali-a-fondo-di-bottiglia-e-pipullo-in-testa? Mah!

Bert non ce la fa più: leva la mano dal gas e la sbatte contro la gamba, sperando di sghiacciare il sangue un po' a tutti e due gli

arti. Intanto il motorino rallenta. Il morso del gelo si fa meno aggressivo, ma è solo un'impressione. Il TG della sera ha avvertito: temperature in picchiata, fino a meno venti.

Bert odia il caldo, maledice ogni estate invocando inverni siberiani. Stasera Guido Caroselli sembra volerlo accontentare.

Fin troppo.

*Un'ora prima.*

**DRRIIIING! DRRIIIING!**

«Il teleeeefono!»

«Mamma, vacci tu! Io sono occupato.»

«La mamma è al cesso! Vacci tu, figlio degenerare.»

«Ok, *papi*, vado.»

Bert abbandona il pennarello col quale sta decorando la cassetta copiata degli Skiantos e si trascina verso la cucina.

«Ma perché cazzo non compriamo un bel cordless? Va be'. Pronto.»

«Bert, sei tu?»

«Silvie...» per qualche secondo Bert non riesce a spicciare parola. «S-sono io. Che c'è? Perché mi telefoni a quest'ora? È successo qualcosa?»

«No, no. È che...»

«Cosa? Cosa c'è? Ma sei a Bologna?»

«Sì che sono a Bologna. Faccio Lettere all'Università, ricordi?»

Bert non risponde.

Silvie riprende.

«Io... volevo solo dirti... Cioè, non voglio essere considerata una stronza...»

Bert è sempre in silenzio.

«Io penso... penso che dovremmo lasciarci.»

Bert non proferisce parola. Solo un rumore gutturale, come un

singulto.

«Ecco, io... Va be', ciao Bert. Ci sentiamo domani, eh? Ti spiego meglio, magari adesso non è il momento. Ciao.»

Bert rimane con la cornetta in mano, la linea che fa *TUUUU*, *TUUUU*.

«Chi era al telefono?» la voce della madre tuona dal bagno.

Bert bestemmia. Sussurra soltanto, perché nessuno lo senta, altrimenti c'è da litigare e in quel momento di litigare non ne ha voglia. Non ne ha affatto voglia.

Uscire.

Partire. Vedere Silvie.

Ora.

«Papi, mamma, devo andare da un mio amico.»

Il padre, dal salotto, grugnisce ma non replica. La TV, il giornale, la sigaretta prima di dormire. Meglio lasciarlo stare.

Invece la madre dal bagno deve urlare la sua.

«Ma sei matto? A quest'ora? Col freddo che c'è fuori?»

«Mi servono degli appunti. Latino. Quelli della settimana scorsa, quando ero assente.»

«Da quando sei diventato uno studente modello?» il padre interviene dal salotto.

«Da quando ho deciso di non farmi più segare alla maturità.»

Nessuna risposta, né dal genitore fumante, né da quello cagante.

Convinti?

Nemmeno per idea. Però per adesso se ne stanno buoni dove sono.

Bert ripiglia il telefono. Ora ringrazia di NON avere il cordless o un altro telefono in casa, perché qualcuno dei genitori potrebbe intercettare la chiamata che sta per fare.

«Strigo, sei tu?»

«Chi è che parla? Non si sente.»

La madre di Strigo. Ha la voce talmente forte che si diffonde

dalla cornetta come fosse collegata a un amplificatore. Bert schiaccia l'orecchio il più possibile contro il telefono, mano sinistra a coppetta davanti alla bocca per disperdere meno il suono. In altre situazioni potrebbe essere anche il fumo: farsi le canne insegna qualcosa dopotutto.

«Signora mi passa Paolo per favore?»

Passano secondi preziosi e pericolosi. Il rischio di essere scoperto è alto.

«Pronto.»

«Oh, sei tu, finalmente. No, non dirmi cosa stavi facendo, non mi interessa. Adesso non ho tempo di spiegarti, ma ho bisogno di te, ho bisogno che tu mi copra.»

Dall'altro capo della cornetta ci sono secondi di pausa, poi di nuovo la voce.

«In senso zootecnico?»

«Ma va a cagare. Ascolta: io devo uscire, devo uscire ora. Devo andare a Bologna.»

«A quest'ora non ci sono più corriere.»

«Lo so, cazzo, ci vado in motorino.»

«E prendere la patente?»

«Ci penserò. Adesso non rompere. Devo andare da Silvia» pronuncia le parole a un volume basso, ma ancora intelligibile dall'altro capo della linea.

«Oh... un bisognino impellente?»

«Sei proprio stronzo. Devo andare a... a risolvere problemi.»

«Ahia!»

«Lasciami parlare» abbassa ancora di più la voce «mia madre e mio padre non devono sapere che sto andando da lei.»

«Perché? Lo sanno che siete insieme.»

«Allora sei scemo.»

«No, sono stronzo, ricordi? Stavo scherzando. Ho capito: devo coprirti perché il *bambino* Bert è ancora troppo attaccato alle sottane di mamma.»

«Avevo torto, non sei stronzo. Sei un figlio...»

«Ehi, ehi, se mi offendi troppo, non ti aiuto.»

«Ok, ok. Se qualcuno te lo chiede, di' che stasera dormo a casa tua.»

«Ma così daremo adito a delle voci...» la voce si trasforma in una risatina sardonica.

«Ma vaff...»

Bert sbatte giù il telefono.

Pochi secondi dopo il telefono suona di nuovo. Un solo squillo. Bert ha già in mano la cornetta.

La voce di Strigo è rassegnata.

«Ti copro. Stanotte ufficialmente dormi qua, tanto mia madre va a letto presto, non si accorgerà di nulla.»

«Ti ringrazio» fa Bert. La voce ancora non troppo accomodante.

«Ma...»

«Ma cosa?» la voce di Bert ora è nervosa.

«Già che vai a Bologna, portati dietro i master.»

Secondi di silenzio.

«Ma sei scemo? I master? E se si rovinano? E poi li hai tu.»

«Te li posso dare.»

«E che me ne faccio? Mica fanno le fotocopie a mezzanotte.»

«Allora vorrà dire che domani ti coprirò anche a scuola.»

«Sono maggiorenne, mi posso firmare le giustificazioni da solo.»

«Hai una giustificazione anche per la fanzine?»

«Io...»

«Dovevamo fare tutto per Natale, se ben ricordi, ma poi qualcuno si è dimenticato...»

Un mezzo spot pubblicitario di silenzio.

«Ok. Messaggio ricevuto. Ma devo proprio venire fino a casa tua a prenderli?»

«Sei tu che senti la necessità di vagare nella notte in motorino.

Io, stasera, non uscirei nemmeno se mi invitasse Ilona Staller in persona.»

«Dieci minuti.»

«Mamma, *papi*, allora io esco.»

«E da chi vai poi?» replica lei ancora dal bagno.

Bert inghiotte rumorosamente.

«Da Strigo» intanto ha già aperto la porta sul retro e indossato la giacca a vento.

«Da chi?! Ma sei matto? Abita in mezzo alla campagna, a casa di Dio!»

«Ma no, dai, non è tanto lontano.»

«Sono quasi le undici» interviene il padre dal salotto. «A che ora pensi di tornare?»

«Magari non torno.»

«In che senso?» il padre si solleva dalla poltrona e si affaccia sul corridoio.

«Nel senso che sono maggiorenne e posso riuscire a gestirmi da solo, no?»

«Sei maggiorenne ma non maturo.»

«Ancora con questa storia? Solo perché sono stato cannato una volta all'esame di terza liceo? Non sono il primo e non sarò l'ultimo.»

«E cosa intendi per *gestirti da solo*?»

«Dormire da Strigo» fa un attimo di pausa per misurare le parole. Deve sembrare tranquillizzante il più possibile.

«Studiamo e poi mi metto a dormire sul suo divano, così non devo tornare a casa di notte col freddo.»

Il padre risponde con un'alzata di sopracciglia. Solo quello, poi torna alla poltrona.

«Be', io vado allora, eh?»

Senza dare tempo per una replica, Bert esce in cortile. Sente la voce della madre che urla dal bagno. Riesce a sentire qualcosa su

permessi concessi a figli che non se lo meritano e le solite reprimende sui genitori che le danno tutte vinte ai figli. *Roba da bambini dell'asilo*, pensa. Roba che si sente dire da quando ha iniziato ad accumulare ricordi. Robe che fanno venire voglia di andarsene di casa. Definitivamente.

Il motorino è un Ciao bianco con la sella lunga, ugualmente bianca, su cui, una volta, un simpaticone ha disegnato un megacazzo con la didascalia *Accussì gòddo*. La scritta, indelebile, e il disegno, altrettanto durevole, sono stati pietosamente coperti da un coprisella che non vuole saperne di rimanere fermo.

Il primo sassolino rimbalza contro il muro vicino alla finestra. Il secondo prende in pieno il vetro. Il suono dell'impatto è come quello di un meteorite nella campagna silenziosa.

La finestra si apre qualche secondo dopo.

«Vuoi rompere il vetro?»

«Scusa Strigo» borbotta Bert. «non volevo tirar...»

«Entra, cazzo, che ho freddo.»

«Se mi dai il tiro...»

La finestra si richiude. Ancora secondi al gelo, stavolta più numerosi. Il *click* della porta principale della vecchia casa colonica ristrutturata è meglio di quello della porta del Paradiso.

«Hai la faccia come un quadro di Picasso.»

«Dev'essere un principio di congelamento. Mi dai i master che sono già in ritardo?»

«E se poi li rovini?»

«Ma se l'hai proposto tu. E poi non sono sicuro al cento per cento di stare là a dormire.»

«Vuoi tornare a casa alle tre di notte, con meno venti di temperatura? Quando ti dedicheranno la piazza del paese non avranno bisogno di scolpire una statua, ti ci trasformerai tu stanotte.»

«Fanculo. Me li dai o no?»

«Va bene, vado a prenderli» Strigo fa per dirigersi al piano di sopra ma Bert lo ferma.

«E tua madre? Non si accorgerà di me?»

«Già a letto. Come sveglia usa una salva di fucileria, altrimenti rimane a dormire fino al giorno dopo.»

Strigo fa i gradini tre alla volta e torna giù quasi subito con una cartellina rigida.

«Mi raccomando, qui dentro c'è tutto il nostro lavoro di mesi e mesi.»

«Ma se tu hai fatto solo...»

«Lascia stare. Ho fatto poco ma ci ho messo l'impegno di mesi.»

Bert solleva le sopracciglia e non replica.

«Ah, già...» riprende Strigo, «...hai bisogno di qualcosa di più. Stanotte o domani è prevista neve.»

«Ancora?»

«L'ha detto Caroselli.»

«Ci pigliasse una volta, quello.»

«Be', comunque i master vanno difesi con la vita. Li metto in una sportina, e ti lascio anche il mio vecchio zaino.»

«Grazie. Ah, senti, dammi anche un giornale.»

«Che te ne fai?»

«Tu non preoccuparti.»

«Un giornale normale o uno di quelli...?»

«NORMALE. Mi ripara la pancia dal freddo.»

«Sorrisi e Canzoni?»

«Da' qua.»